

Dalla A alla Z, le parole della rivolta globale

In scena i senza-futuro

«Default», «Indignados», «Hashtag», «Piazza Tahrir», «V for vendetta»... Alfabeto per decodificare il nuovo movimento che da Atene a Manhattan contesta le ricette economiche anticrisi che penalizzano giovani e welfare

Il dizionario

MASSIMO ADINOLFI

È possibile compilare un alfabeto dell'indignazione? Noi ci proviamo, anche se non è facile riassumere in ventitré parole le tante facce della protesta.

Acampada. Da Gerusalemme a Roma a New York, le tende in piazza sono il simbolo della precarietà (ma anche dell'ostinazione) dei giovani manifestanti.

Beni comuni. La nuova frontiera della lotta per un'economia più giusta passa per la difesa dei beni collettivi: come l'acqua o la conoscenza, il software libero e la scuola come diritto fondamentale.

Chomsky, Noam. La Cassandra della filosofia contemporanea, critico feroce del capitalismo yankee, è fin dall'inizio a fianco della protesta contro gli gnomi di Wall Street.

Default, ovvero fallimento. Ma anche D come debiti sovrani: quelli che gli Stati debbono pagare, ma anche quelli che le nuove generazioni si rifiutano di sobbarcarsi, imputandoli (con molta approssimazione) ai padri, alle classi dirigenti, all'1% della popolazione.

Elio Germano. Uno degli attori italiani fra i più amati dai giovani, ha messo il suo volto e il suo nome (e un paio di citazioni hegeliane fuori posto) a fianco dei manifestanti.

Forchette rotte. Sono il simbolo degli indignados siciliani. Vogliono dire che col futuro non deve man-

giarci più nessuno, spiegano, e confermano così che il vero sogno di ogni rivoluzionario è sempre la fantasia al potere.

Genova. Ad ogni manifestazione di piazza torna la memoria dei fatti di Genova. Il timore di disordini, ma anche la paura di una repressione insensata. Per alcuni, Genova '01 è addirittura la forma più compiuta e lugubre della politica contemporanea, asserragliata nella difesa dei propri privilegi.

Hashtag. È il cancelletto sulla tastiera dei Pc usato per marcare una parola e consentire di ritrovarne tutte le occorrenze in rete. Il mezzo più veloce per linkare e citare su Twitter.

Indignados. La nuova ondata di proteste è partita dalla Spagna e la parola ha preso il volo: sono indignados anche israeliani e greci, francesi e italiani. Per una volta, lo spagnolo l'ha spuntata sull'inglese: sta davvero cambiando il mondo?

Juventud. La protesta ha un forte tratto generazionale. Un tempo erano studenti, adesso sono giovani. Non è più la posizione sociale o di classe, ma la questione generazionale a fare la differenza.

Koch, Palazzo. È la sede di Bankitalia. L'indignazione investe anzitutto la finanziarizzazione dell'economia, un modello di capitalismo fatto di salvataggi bancari e fallimenti imprenditoriali, ripianamento dei debiti e tanta disoccupazione giovanile.

Labbé, Christian. È il nome del sindaco di Providencia, Cile. Funzionario della polizia segreta, sospetto torturatore sotto Pinochet, sta perdendo i nervi perché non riesce a liberare le scuole della sua città. I carabinieri le sgomberano e i ragazzi le rioccupa-

no, divenendo loro il simbolo della resistenza, lui dell'ottusità del potere.

Moltitudine. Il concetto coniato da Toni Negri. Quello che si muove non è un popolo ma sono moltitudini: difficile trovare un denominatore comune per ogni causa, difficile costruire egemonie; meglio elogiare allora la ricchezza plurale del molteplice (quanto all'unità, si vedrà).

No global. Che fine hanno fatto? Hanno cambiato nome (e logo)? In effetti, qualcuno deve essersi accorto che mettere sotto l'insegna del rifiuto della globalizzazione movimenti iper-globalizzati non era l'idea più brillante.

Occupy Wall Street. Lo slogan dei manifestanti che passeggiano davanti al tempio della finanza mondiale. Non è ancora un'adunata oceanica, ma crescono di numero, sono determinati e, come dice Krugman, hanno perfettamente ragione.

Puerta del Sol. La piazza di Madrid occupata da mesi, simbolo di tutte le piazze delle centinaia di città teatro di manifestazioni sempre più numerose.

Que no, que no queremos. Questi qui non sono Papa Boys. Quando Benedetto XVI è andato in Spagna lo hanno accolto così. C'entra sicuramente l'anticlericalismo della Spagna di Zapatero, ma pure la consapevolezza che i problemi sociali sono più pressanti di quelli valoriali.

Rivolta. Rivolta o rivoluzione? Qual è la R del movimento? Che sbocco avrà? O alla fine prevarrà la R che tutti i rivoluzionari temono, quella di riflusso?

Spinoza. Il filosofo olandese inse-



gnava che l'indignazione è il sentimento in cui si muta il timore quando proprio non se ne può più. Il che però accade solo quando il sentimento dell'ingiustizia diviene generale: allora si vince la solitudine e si manifesta tutti insieme.

Tahrir. La piazza del Cairo che in maniera un po' spericolata, gli indignados mettono tra i propri luoghi simbolo. Quello di Mubarak era un regime autoritario, le nostre sono democrazie, ma la differenza non viene sempre in primo piano.

United for Global Change. È il nome della manifestazione. Mette insieme la voglia di cambiamento e il carattere globale della rivendicazione. Vedremo quanto imponente sarà.

V for Vendetta. Il brand del movimento. Anche la ribellione vuole la sua parte di spettacolo. Nel film l'eroe ha il volto anonimo di una maschera, come anonimi sono i nuovi eroi contemporanei, gli hacker.

Zhengzhou. Capoluogo della provincia centrale cinese dell'Henan: lì anziani e giovani hanno manifestato in favore degli indignados americani e protestato contro il capitalismo. Forse è una buona notizia. ♦